

Ivan Sergio Castellani

LI CHIAMEREMO ANDREA È STATO TUTTO UN EQUIVOCO MA MI SONO MOLTO DIVERTITO!

«Professore, mi dica come va Andrea.»

Si era piazzato davanti a me un genitore piuttosto inquietante, per la divisa che indossava, con spalline da Colonnello dei Carabinieri, e per il tono di chi è abituato a dare comandi. Così diverso dalle madri gentili e un po' suadenti che vengono a chiedere notizie sui loro pargoli. Certi genitori si precipitano a colloquio appena possibile per un misto di curiosità e di apprensione protettiva.

Era il primo giorno di ricevimento parenti, ma io non ero pronto. Non avevo ancora imparato a riconoscere bene tutti gli alunni della nuova classe. Per di più, a parte un compitino di verbi, non possedevo ancora elementi per valutarli.

Uscito trafelato da una classe, non avevo avuto il tempo di leggere i cognomi dei genitori che si erano prenotati ed ero corso nell'aula colloqui. Ma non ebbi dubbi: quel vistoso Ufficiale non poteva che essere il padre dell'alunna più appariscente della classe, fin dal nome: 'Cavallerleone Andrea'.

Un mese prima, facendo l'appello, ero rimasto colpito dalla confusione dei nomi propri.

Nei tempi passati c'erano nomi di maschi e nomi di femmine, distinti e inconfondibili tra loro.

Una decina di anni fa i giornali avevano riportato il caso di una bambina di Pistoia che era stata chiamata 'Andrea' dai genitori, ma la Corte d'Appello di Firenze era intervenuta obbligando a mutarlo in 'Giulia Andrea', per evitare ambiguità di genere. Tuttavia la Cassazione aveva ribaltato la sentenza restituendo alla piccola il solo nome 'Andrea'. Da allora ogni creatura in Italia può ricevere il nome a piacimento dei genitori.

Perciò non mi ero stupito quando, chiamando 'Miranda Rosario', aveva alzato la mano una brunetta che faceva 'Miranda' di cognome e 'Rosario' di nome.

Da cultore dei romanzieri russi ero invece rimasto deluso allorché, giunto a 'Tovarici Vania', aveva detto "Presente" un'esile biondina, mentre io mi aspettavo un maschio come lo zio di Checov.

In fondo al registro ero pronto ad accettare di tutto: 'Zurulli Ariel' avrebbe potuto essere indifferentemente una ragazzina tipo Sirenetta Disney o un ragazzino tipo spiritello shakespeariano.

Davanti al Colonnello non ebbi esitazioni su chi fosse la sua progenie, anche perché Cavallerleone Andrea era una ragazza che colpiva chiunque a prima vista, disinvolta come una Lolita di Nabokov.

In classe si atteggiava a prima donna, con un codazzo di piccoli ammiratori. Si capiva che era invaghita dell'unico ripetente un po' bulletto; quanto a preparazione, la ragazza suppliva all'esiguità dello studio con interventi estemporanei frutto più di intuizione ed estro creativo che di meditata preparazione.

«Signor Colonnello, posso esprimere solo un giudizio del tutto iniziale: Andrea non ha fatto molto bene il primo compito di verbi. Dovrebbe studiare di più e con metodo.»

Alla spiacevole notizia il Colonnello strinse il mascellone volitivo; Andrea lo stava visibilmente deludendo.

«Studierà di più, eccome!» Il tono ricordava il sergente maggiore di Full Metal Jacket.

«In condotta, come si comporta a rapporto con gli insegnanti?»

«Devo riconoscere che partecipa spesso durante il dialogo educativo, ma non sempre a proposito; tende ad effettuare interventi un po' esibizionisti.»

L'Ufficiale si irrigidì in un attenti che nessuno aveva comandato. Tacque sconvolto per qualche istante. La voce gli uscì alterata: «E con... gli altri alunni?»

«A dire il vero, le compagne non le considera molto, come neanche esistessero. Andrea ha occhi solo per i maschi, e in particolare credo abbia scelto di invaghirsi di un ragazzo da cui non potrà ricavare molti stimoli di crescita culturale...»

Il Colonnello era terreo, ma resse la notizia senza accasciarsi. La Scuola di Guerra lo aveva addestrato a ogni avversità. Si congedò con una virile stretta di mano frangi-ossa, sibilando un categorico: «Ci penso io a sistemare tutto. Andrea avrà quello che si merita!» E accennò a uno sbattimento di tacchi. Mi parve francamente una reazione esagerata, come se il controspionaggio gli avesse rivelato che sua figlia era peggio di Mata Hari. Mi pentii di avergli detto con sincerità il poco che avevo intuito di quella ragazza, che aveva il solo difetto di essere un po' narcisista, probabilmente dipendente dagli Influencer e dalla propria immagine sui social.

Il giorno seguente il cognome di un alunno della classe mi mise sull'avviso che qualcosa non andava. Chiamandoli a uno a uno (rifacevo l'appello per consolidare la memoria dei volti di trenta adolescenti sconosciuti) mi imbattei in 'Santabarbara Andrea Maria'.

Appena ebbi scandito il nome, un ragazzo alzò timidamente la mano dall'ultimo banco con un flebile "Presente". Fino allora non l'avevo memorizzato, forse perché se ne stava occultato da una selva di teste, o forse perché non aveva spiacciato una parola diversa da quelle tre sillabe tremolanti.

Il cognome Santabarbara mi evocò un che di militaresco; quasi un lampo di polveri da sparo, un dubbio mi squarciò la mente: forse era questo 'Andrea', che sbucava improvviso dalle retrovie di un'aula senza fondo, il vero figlio del poderoso Colonnello?

Se fosse così, che gaffe avevo commesso? Come avevo potuto reiterare appelli per un mese senza avvedermi che in quell'aula di Andrea ce n'erano due, oltretutto di generi differenti?

Forse il secondo nome 'Maria' aveva imbrogliato la mia memoria? Un nome femminile giustapposto a uno maschile aveva confuso la sua identità, e quel ragazzino timido era scomparso, non aveva retto il confronto con l'esuberanza esibizionista dell'altra Andrea, diva accentratrice che occupava il palcoscenico della classe incantando compagni e professori.

Restituì i compiti sui verbi latini e li correggemmo insieme. Nella mia mente turbinava il dubbio.

"Accidenti, pensai, che casino ho combinato!" L'alunno Santabarbara aveva preso nove; a commettere un mucchio di errori non era stato lui, ma la Cavallerleone! E io avevo detto al Colonnello che Andrea non lo aveva fatto bene! Ma quale Andrea?

All'intervallo mi precipitai alla macchinetta del caffè per tirarmi su; poi sarei corso in segreteria didattica per compulsare i riservatissimi fascicoli personali degli alunni alla ricerca della professione dei genitori.

Mentre trangugiavo l'ultimo sorso amarognolo, mi si avvicinò l'alunna Andrea.

«Prof, volevo dirle che mi impegnerò di più! Nel compitino sono stata un disastro perché non avevo ripassato, anzi non avevo studiato proprio, ma d'ora in poi non sarò più così!» e si profuse nel sorriso più accattivante che le riusciva.

Cresceva in me il sospetto, anzi ormai la quasi certezza, che l'Andrea che avevo davanti non fosse affatto la figlia del Carabiniere, ma volli esprimermi con cautela.

«Ne parlerò coi tuoi genitori nei prossimi colloqui...»

«Solo con mia madre, quando si degnerà di venire a parlare con i professori... Mio padre non vive con noi; non lo vedo da mesi... è ingegnere su una piattaforma petrolifera in mezzo all'oceano e chissà se tornerà per Natale...»

Ora ero certo. Inutile che andassi in segreteria a scartabellare fascicoli. Lei non era figlia del Colonnello e io ero un professore cretino!

Vidi quella ragazza sotto un'altra luce. Genitori separati, padre assente, madre disattenta. Forse era un'adolescente con carenze d'affetto?

Durante l'ultima ora mi venne il ghiribizzo di tenere una lezione sui nomi latini delle piante, *Fagus fagi*, *Prunus pruni*, *Pirus piri*, *Malus mali*... sembrano maschili, ma sono tutti femminili.

Passai il weekend preoccupato del pasticcio col Colonnello, non solo sull'esito del compito del figlio, ma per gli equivoci sull'identità di genere che probabilmente le mie parole avevano provocato. Avrei dovuto trovare il modo per scusarmi e salvare non soltanto la mia reputazione, ma anche quella del ragazzo Andrea, nei confronti del quale avevo insinuato senza volerlo un dubbio infondato.

Il lunedì, al termine della mattinata, l'alunno Santabarbara si alzò e con passo esitante venne alla cattedra; aveva intenzione di parlarmi. Attendemmo che tutti uscissero, poi prese il coraggio e mi disse: «Scusi Prof, il mio compito di verbi non è andato così male... ho sbagliato solo una forma verbale su quaranta...»

«Vedi Andrea, credo di avere combinato un guaio ieri al colloquio con tuo padre...»

Lo scrutai con attenzione. Sembrava sollevato, più sicuro di sé, non più invisibile, nascosto, titubante come nei giorni precedenti.

«No, lei prof ha fatto bene. Lei è l'unico che mi ha capito... E' che io con le ragazze non ci parlo perché sono timido, ma anche perché non mi interessano... voglio dire, ... sì insomma, gliel'ho detto a mio padre, che insisteva per conoscere la verità...»

«Come è andata con tuo padre?»

«Sabato mi ha convocato a rapporto. Fa così quando ha qualcosa di importante da dirmi. Sul momento si è arrabbiato, ha detto che l'ho deluso, che se mi piacciono i maschi io non diventerò mai un ufficiale dei Carabinieri come lui voleva... Poi mi ha congedato e si è chiuso nel suo studio. Domenica è venuto a svegliarmi all'alba; aveva le occhiaie perché non aveva chiuso occhio tutta notte. Il suo tono però era cambiato. Mio papà mi ha preso tra le braccia e mi ha assicurato che sono un figlio di cui andrà sempre fiero, indipendentemente da chi mi piace. Purché io continui a impegnarmi nello studio per diventare una bella persona, colta, preparata e sensibile. Si è congratolato per il nove nel compito dei verbi, e ha aggiunto... se posso dirlo...»

«Di' pure Andrea.» Ora che aveva fatto outing e sul maschilismo militaresco era prevalso l'amore paterno e la comprensione, poteva dirmi qualsiasi cosa.

«... ha aggiunto che ho un professore di latino un po' troppo severo, che reputa "non fatto molto bene" un compito da nove!» Mi scappò una risata liberatoria.

«Il mio papà vorrebbe dirle ancora una cosa, se non la disturba; è fuori che ci aspetta.»

Il Colonnello era davanti al liceo. In borghese, sembrava un'altra persona.

«Professore, voglio scusarmi, perché la settimana scorsa mi sono congedato da lei in modo un po' brusco. Grazie, Professore, per avermi aperto gli occhi e avermi restituito mio figlio.»

Mi strinse la mano senza stritolarmela.

Due settimane dopo, il primo vero compito in classe: una versione dal latino. Gli alunni rumoreggiavano per la tensione. Sul corridoio vidi venirmi incontro Andrea e Andrea che si tenevano per mano.

«Prof, abbiamo studiato insieme e Andrea mi ha aiutato a tradurre, a fare schemi ed esercizi. Adesso mi sento pronta. Ho capito.»

«Pronta sui tempi verbali che il mese scorso non conoscevi?»

«Anche sui verbi, sì. Ma ho capito soprattutto che cos'è l'amicizia vera» disse sorridendo al suo nuovo amico Andrea, «perché lui non è come gli altri, non fa il provolone, mi rispetta, mi aiuta davvero e io gli voglio bene!»

«Gliene vorrai ancora di più se fai bene il compito! Su, entriamo in aula che devo distribuire la versione!»

Mentre gli alunni sfogliavano i vocabolari nel silenzio rovente, ragionavo sull'inatteso lieto fine del mio errore imbarazzante che nessuno avrebbe mai smascherato. Invece che un pasticcione che scambia i nomi degli alunni, ero apparso un prof severo ed esperto di psicologia, che intuisce la vera natura degli adolescenti alla prima occhiata professionale! Senza volerlo avevo aiutato un ragazzo a rivelare la sua identità al padre; il quale, superato il primo shock da militare omofobo, si era dimostrato un uomo intelligente e sensibile, capace di comprendere e accettare il figlio.

La bidella entrò ciabattando a metà del compito, annunciò che il giorno successivo avrebbe fatto il suo ingresso in classe un nuovo arrivo - già che eravamo trenta, potevamo fare trentuno - e mi porse il nulla osta della Preside per l'inserimento nel registro di 'Rossi Elia'.

Mi chiesi se l'indomani sarebbe entrata in aula una ragazza col nome solare di 'Èlia' oppure un ragazzo con il nome profetico di 'Elìa'. Sul nulla osta l'accento non c'era. Avrei dovuto attendere pazientemente il giorno dopo.

Soprattutto per non commettere un'altra gaffe del genere.